

CORSO DI METODOLOGIA DELLA RICERCA PEDAGOGICA Anno Accademico 2020/2021

Prima esercitazione

Un tuo amico che studia fisica ti chiede come fai ad essere sicuro delle tue conoscenze professionali, delle conoscenze sulle quali stai costruendo il tuo modo di insegnare, la tua professionalità? Le conoscenze che stanno alla base delle Indicazioni Nazionali, ma anche delle teorie che si imparano a lezione e a tirocinio. Cosa le direbbe? Continua il racconto che trova di seguito provando a spiegare a Ivan, il suo amico, le differenze tra la conoscenza di un insegnante e quella di uno scienziato.

Novembre 2021. Nebbia foschissima. Treno per Milano Garibaldi. Ora 8:22. Pieno zeppo e per fortuna che a quest'ora non ci sono ancora i rider sennò non potremmo nemmeno salire. Sono così felice di essere tutta pressata che nemmeno riesco a prendere lo zaino sulle spalle. È la gioia di quella folle normalità perduta per troppo tempo in mezzo a quel COVID che sembrava non volesse abbandonarci più... Ivan è lì di fianco; ora so già che sta per partire con i suoi soliti viaggi mentali e io che devo far finta di ascoltarlo, mezzo rimbambita e con il gomito di sto signore gigantesco conficcato sul fianco. Ecco, lo sapevo, ha già cominciato con i suoi ragionamenti filosofici.

“Rebecca, ma poi, vogliamo proprio dircelo. Andiamo nella stessa università, quasi nello stesso palazzo U6 è un multiplo di U3, sappilo, ma sembra che viviamo in mondi che non si toccano”

“Ivan, sono le 8:24, ho sonno, cosa stai cercando di dirmi?”

“Pensavo, confrontavo i corsi, mettevo in relazione Primaria a Fisica. Alla fine facciamo tutti un sacco di laboratori; io però vado in laboratorio, nei sotterranei di U3 a fare esperimenti e a raccogliere una montagna di dati che poi sto giorni ad analizzarli; voi pure fate laboratori, ma ogni volta dici che sono divertenti, che parlate un sacco, che non state mica seduti o di fronte al pc ad analizzare dati. Una volta sono pure passato al meno 1 di U6, ho visto gente sui tavoli che urlava, attaccava robe su un cartellone... e sai chi erano, i tuoi soci di Primaria. E poi tu che mi dici sempre: noi facciamo i laboratori perché così si insegna anche ai bambini.

Facendoli fare, manipolare, toccare per farli capire”

“Sì, è vero è proprio così. Ti ricordo che sono le 8:27 e il mio cervello è sempre sotto il piumone”

“Ecco ecco; è proprio così. “Si impara proprio così, facendo, manipolando, i bambini come gli adulti”, sembra una frase divina: “SI IMPARA FACENDO”. Ma tu e i tuoi compagni, come fate a fidarvi di questo? Di questo modo di imparare. Cioè, ti spiego. Come fai a sapere che proprio così si impara, che si impara meglio facendo, lavorando in gruppo...? Ogni volta mi ridici sta cosa qui come se fosse la scoperta del secolo. Io, quando faccio gli esperimenti, controllo i dati e se confermano l'ipotesi capisco che il dato è corretto e allora posso andare avanti con un altro esperimento. Ho provato pure io, ho manipolato come dici tu, ma poi ho analizzato il dato, l'ho controllato mille volte e allora ho capito che è vero, ho imparato che è vero. Ma voi, fate fate fate... e senza nessun controllo dite che imparate, ma come fate a dire che imparate cose vere? Come fai a dirmi che lavorando in gruppo si impara di più? Avete controllato tutti i dati di tutti gli esperimenti scientifici sul lavoro di gruppo e paragonati al lavoro individuale e capito che si impara di più? C'è qualcuno che lo ha fatto? I tuoi prof, ricercatori di didattica? Come fai a fidarti di questa roba qui? Che professionisti siete?”

Continua Ivan quasi urlando e facendo sobbalzare una vecchina tutta schiacciata contro le porte del vagone: “Cinque anni di studi per diventare un professionista che fonda le sue decisioni lavorative su cosa?”

Ivan si tranquillizza, chiede scusa con gli occhi alla vecchina. È però ancora in preda a furori filosofici. Guarda Rebecca e le chiede con voce più calda: “Spiegami Rebecca, fammi capire come fate a dire che sono tutti principi pedagogici oggettivi al punto da usarli con i bambini, con le nostre future generazioni di cittadini, che metodo avete per dirlo? Noi fisici abbiamo un metodo, altroché... ma voi, gli insegnanti..., che metodi avete per fare le vostre scelte in classe?”

Rebecca stizzita e con il cervello che stava cominciando a stiracchiarsi fuori dal piumone guarda Ivan con aria di sfida. Le tornano alla mente, per giunta, tutti quei discorsi sull'insegnante che usa una conoscenza implicita, nascosta, soggettiva per agire in classe, le Indicazioni Nazionali... inizia a pensare, ma poi che sono veramente? Un trattato di dogmi incontestabili? Perché facciamo sempre riferimento a loro? Come facciamo a dire che sono giuste e vere, oggettivamente vere e giuste in tutte le classi del mondo? E ora come rispondere a Ivan. Ecco, mi è venuta un'idea...

“Ivan, ma cos'è la scienza?” Ivan alza gli occhi al cielo e sbotta “I soliti trucchi di voi insegnanti per non rispondere alle domande... Ma cosa c'entra adesso??” Rebecca placa il suo istinto battagliero, lo sguardo si fa sereno e rassicurante e con voce dolce e ferma dice: “Dai, prova a rispondere...”. Ivan sembra percepire la calma di Rebecca e con meno impeto risponde: “Se ci tieni... La scienza è guardare la realtà da un punto di vista determinato, vedendone la sua specificità e indagare tale realtà con un metodo e degli strumenti specifici al fine di spiegarne i fenomeni che la caratterizzano.” “E chi decide quali metodi e strumenti applicare di volta in volta a seconda del fenomeno che si vuole indagare?” Ivan non esita: “Il ricercatore che sta indagando quel fenomeno!” Rebecca incalza: “E chi ha detto a quel ricercatore che quello è il metodo giusto per indagare quello specifico fenomeno? Mi spiego meglio: mi stai dicendo che è tutto già prestabilito? Che il tuo lavoro di ricerca si basa solo sulla mera applicazione di un modello precostruito?” “Ma no!” urla Ivan, mentre la vecchina lo osserva con aria contrariata “Noi applichiamo le ricerche a teorie e fenomeni sempre nuovi e provando, verificando e rielaborando arriviamo a formulare un nuovo postulato, una spiegazione valida che si basa su dati VERI!” Rebecca sorride, sa che sta portando Ivan dove vuole che arrivi, ma lui ancora non se n'è reso conto: “Perciò, fammi capire, mi stai dicendo che voi seguite delle indicazioni generali, che sono i postulati già elaborati e provati e li rielaborate a seconda della situazione e, basandovi su dei dati, per così dire, *parlanti*, verificate la validità di quel procedimento” Ivan annuisce soddisfatto, ma Rebecca non gli dà il tempo di aggiungere nulla: “E se quei dati si chiamassero studenti? E se quelle indicazioni generali si chiamassero Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione ed il fenomeno da indagare sia: come posso trasmettere l'amore per la matematica, la lettura, le scienze a quella giovane mente ancora in formazione, tenendo conto della sua singolarità, del suo bagaglio culturale e familiare e della coesione con il gruppo? Come dovrei agire se non applicando il processo scientifico da te appena descritto? I miei *dati* rispondono e si arrabbiano se non capiscono, si distraggono se non ne catturo l'attenzione e fanno domande e si ammalano e hanno tanto sonno al mattino presto...” intorno ad Ivan e Rebecca si è creato un po' di silenzio; la vecchina scende con un sorriso alla sua fermata, una ragazza con grandi occhi azzurri osserva la scena divertita, Ivan ha quello sguardo aggrottato tipico di quando capisce di aver fatto un errore, ma Rebecca sa che non lo ammetterà. La prossima fermata è la loro, prima di scendere Rebecca aggiunge con voce pacata: “Sai, in fondo è questo che facciamo noi insegnanti: poniamo domande, è vero non diamo risposte, ma solo perché sappiamo che le risposte sono dentro a ciascuno di noi, e lo sappiamo perché lo abbiamo scoperto sulla nostra pelle, con i laboratori ed i lavori di gruppo. Noi siamo il dato che diventa postulato.” La metro chiama: “Bicocca”, i due scendono silenziosi, ognuno perso nei propri pensieri, ma felici di aver scoperto qualcosa l'uno dell'altra.

